

## Verginità cristiana

*Questa meditazione del prof. Franceschini — il noto docente di Latino medievale nell'Università cattolica — non tende soltanto ad evidenziare un valore umano nell'« anno della donna »: tende ancor più a far riscoprire un valore di fede nella vita della chiesa. Perché non se ne dimentichino altri i quali diverrebbero impossibili senza questo. E l'azione pastorale non dovrebbe dimenticare una simile complementarità.*

Vogliamo portare anche noi un contributo alle celebrazioni femminili in questo anno internazionale della donna? Credo che non possiamo farlo in modo migliore che con alcune osservazioni su questo splendido nome: verginità.

### Vergine e madre

La donna nasce vergine per essere madre: madre di Cristo o madre di uomini. Per Dio non esiste il tempo: e per lui gli uomini, tutti gli uomini — passati, presenti, futuri — sono come un immenso cielo trapunto da miliardi di stelle: in un eterno presente. Volendo che il Figlio sui divenisse nel tempo una di quelle stelle, nel tempo Dio sceglie fra tutte le donne Maria: e perché fosse più bella, compie in lei due miracoli: la vuole preservata dal peccato di origine; e la vuole vergine, pure diventando madre: ora, se Dio ha voluto questo, è segno indiscutibile che la verginità è ai suoi occhi ciò che di più grande e di più alto è nella donna. La verginità come stato di vita, non attributo di una persona, cioè tutta la verginità del mondo. Una donna, nel matrimonio, può diventare una grandissima santa, perché l'amore di Dio non può essere circoscritto da alcun stato di vita, ma esce, nell'atto stesso del matrimonio, da quella condizione verginale nella quale sola avvenne l'incarnazione del Verbo. Per il fatto stesso che sopravviene in lei l'elemento umano, cessa la sua disponibilità alla maternità divina che non consente

né conosce intervento d'uomo (« Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco »?).

Questo parvero aver ben capito gli antichi cristiani quando, per bocca di Prudenzio, cantavano: « Emerge, dulcis pusio — quem mater edit castitas — parens et expers coniugis »: « Vieni, dolce fanciullo — che la verginità generò come madre — madre e ignara di nozze » (*Cathem*, XI, 13-15), e anche la liturgia dice: « Sancta et immaculata virginitas quibus te laudibus efferam nescio: quia quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti »: santa è immacolata verginità...

### Fonte dell'umanità

Dunque la verginità, tutta la verginità, è, in Maria, fonte dell'umanità di Cristo; e ogni vergine, in quanto tale, partecipa, in ogni tempo, di questo divino privilegio: è, potenzialmente, madre di Cristo. Solo quando, per vocazione, abbandona questa immensa dignità diventa, unendosi con l'uomo, madre di uomini. Ecco perché abbiamo detto che la donna è nata per essere madre: di Cristo, nella verginità; di uomini, nella maternità umana. Per questo Maria è fonte luminosa di ogni splendore: a lei risale ogni donna. La lunga schiera delle vergini, che partecipano in qualche modo della sua maternità; e la più lunga schiera delle madri di uomini. A lei — sola fra le donne — vergine e madre. A lei che la Chiesa invoca con un diadema meraviglioso di aggettivi: virgo prudentissima, veneranda, praedi-

canda, potens, clemens, fidelis, inventrix verginitatis... lei sola l'immacolata, la prescelta, la realmente Madre di Dio, la Vergine per eccellenza. Dopo di lei sembra che questo appellativo di *vergine* sia diventato esclusivamente femminile. E lo è, in realtà.

Di Cristo stesso, il « figlio della Vergine », non si dice mai, o quasi mai, che fu vergine: e la Chiesa, così ricca di festività, non ne ha istituita nessuna che ricordi e celebri la verginità di Cristo.

Certo esistono i vergini (*Apocalisse* XIV, 4; non trascrivo il passo, perché contiene un inelegante verbo, anche se rende bene la realtà): e grande dono è anche per l'uomo essere, per vocazione, a imitazione e per amore di Cristo, vergine. Ma proprio in quanto uomo è escluso da ogni possibile generazione: che ogni donna, in quanto donna, ha. In altre e più semplici parole, ogni donna vergine è, in quanto tale, madre di Cristo, partecipando della maternità di Maria; mentre gli uomini possono soltanto essergli madre allegoricamente nel senso che indicava San Francesco: « Siamo *madri sue* (di Cristo) quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro con amore e con pura e sincera coscienza, e lo generiamo mediante sante opere che devono essere di esempio agli altri » (*Epistola* 1, 9).

### « Superiore all'uomo »

Ecco dunque un punto in cui la donna può essere, per vocazione, teologicamente, superiore all'uomo: essa è, nella verginità, madre di Cristo: e, seguendo Maria Vergine può salire con lei al limitare stesso della divinità. Forse anche per questo la Chiesa, fino dalle origini, ha circondato di splendidi riti la consacrazione delle vergini<sup>1</sup>. Forse per questo le ha dedicato gli inni più belli: dal *Jesu, corona virginum* attribuito a s. Ambrogio, l'innamorato della verginità, che nessuno dei molti traduttori ha mai pensato si potesse riferire anche a uomini, fino ai nostri giorni.

Anno internazionale della donna. Verginità in nome e per amore di Cristo. Ecco un titolo per il quale essa è immensamente superiore all'

uomo; chiamato, anche negli ultimi documenti della Chiesa, « casto nel celibato » o « celibe per il Regno », ma non mai vergine, anche se lo è e lo deve essere. Vergine è un titolo che compete solo alle donne. Non è rinuncia, mortificazione, per colei che è stata chiamata: è il vertice della vita. Significa anche maternità. È la loro gloria. Sarà la loro corona. Poi c'è la maternità umana: e questo è un altro titolo di superiorità. Ma questo è un altro discorso.

### Vigilanti e umili

Come mai, allora, delle vergini, che avevano acceso la lampada e attendevano lo sposo che tardava, si videro escluse dal banchetto di nozze (*Mt.* 25, 1-11)? Il Vangelo le chiama « vergini stolte » perché credevano che la verginità bastasse da sola, senza la vigilanza e la preghiera, che la fiamma ardesse anche quando esse dormivano, che l'olio fosse, nei vasi, inestinguibile. Invece Cristo aveva detto: « Beati quei servi che il Signore, venendo, troverà *vigilanti...* voi dunque *siate preparati* perché, proprio nell'ora in cui non l'attendete, il Signore verrà » (*Lc.* 12, 35-40).

Bisogna che le vergini, come dice s. Paolo (*1 Cor.* 7, 34) siano « sante nel corpo e nello spirito, in Cristo Gesù, Signore nostro »: siano soprattutto donne di preghiera, vigilanti ed umili. Una vergine, superba perché è vergine, è come Lucifero, destinata a grande rovina. S. Ambrogio dichiara di preferire che le vergini perdano la verginità, piuttosto che questa le renda superbe. Se c'è una virtù che è indissolubilmente legata alla verginità questa è l'umiltà; e Dio guarda l'umiltà: « Quia respexit *humilitatem* ancillae suae: ecce *ex hoc* beatam me dicent omnes generationes ».

Non per nulla il *Magnificat* è il cantico proprio di Maria, cioè della più santa e più umile di tutte le vergini, la madre del Cristo.

<sup>1</sup> P. Metz, *La consécration des vierges dans l'Eglise romaine. Etude d'histoire de la liturgie*, Presses Universitaires de France, Paris 1954; e, più in generale, Aa.Vv., *Matrimonio e verginità*, ed. Opera Regalità, Milano 1976; *Verginità e vocazioni religiose*, in « L'Osservatore Romano », 14 aprile 1976.